

Shakespeare di ieri e oggi al Festival di Parma

PARMA. Si alza oggi il sipario sulla quindicesima edizione del Teatro Festival Parma - Meeting Europeo dell'Attore, in programma sino al 21 settembre. La mostra «Füssli pittore di Shakespeare - Pittura e Teatro 1775/1825» accompagnerà il cammino della rassegna che si svolgerà alla Fondazione Magnani Rocca nella Villamuseo di Mamiano di Traversetolo, a pochi chilometri dal capoluogo. Ad aprire, al Teatro Farnese, sarà lo spettacolo «Una tavolozza rosso sangue», di Valeria Moretti, interpretato da Elisabetta Pozzi. Il testo è dedicato a tre donne di nazionalità ed epoche diverse, accomunate da un elemento chiave: la violenza subita nella vita e il loro modo di trasporla nella pittura. Si suggerirà il gemellaggio tra il teatro «più grande del mondo» e il teatro «più piccolo del mondo», visto che lo spettacolo sarà replicato il 21 settembre al teatro della Concordia di Montecastello Vizio (Perugia), appena 99 posti oltre il Teatro Farnese. Teatro, pittura, musica, danza, letteratura e poesia: insieme interagiscono in un festival che ha nelle opere di Shakespeare il suo filo conduttore e le possibili messe in scena che scaturiscono da poetiche e contaminazioni con varie forme espressive. E c'è un debutto in prima italiana: «Amleto», diretto a Teatro Due dal regista lituano Eimuntas Nekrosius, ormai considerato uno dei più radicali innovatori del linguaggio teatrale. In una Danimarca resa da foschia che si trasforma in acqua e poi in ghiaccio, ma dove è presente anche il fuoco, per significare metaforicamente gli stati di mutevolezza nella vita dell'uomo e la ciclicità della vita fatta di piccoli segmenti, l'Amleto proposto porta i capelli punk e dalla recitazione basata su intonazioni autentiche ed istintive a cui, nell'atto di compiere il famoso giuramento, si incendia lo schienale del trono, mentre il ghiaccio presente in scena si trasforma in acqua. Ma le novità per l'Italia non sono finite. Sempre a Teatro Due ecco il «Macbeth» proposto dalla Needcompany di Bruxelles che si cimenta con il dramma più sanguinario di Shakespeare. Il regista Jan Lauwers ha scelto il sangue come filo conduttore di questo spettacolo ma anche introdotto un secondo elemento: come può un essere umano trasformarsi in un assassino spietato? Debutto anche per il monologo della grande attrice inglese Fiona Shaw «Shakespeare and Friends - Hedda and enemies», con la protagonista che si occupa delle eroine dell'autore. A seguire, «Sonetto, un travestimento shakespeariano» con le parole dello scrittore Edoardo Sanguineti e la regia di Andrea Liberovici. Un'altra sezione del festival è dedicata alle compagnie che esplorano nuovi linguaggi, ed ecco al Teatro Due i Marcido Marcidoris con «Happy Days in Marcido's Field», oltre a «Teatro No», uno studio dedicato a Julian Beck per la regia di Armando Punzo del centro teatro e Carcere di Volterra.

L'INTERVISTA

Il regista rientrato a Milano per il debutto come stilista della figlia Fiore

Argento: «Volevo girare un classico Firmerò il Fantasma dell'Opera»

Il set a Budapest. Ci sarà Asia ma il partner resta segreto. La vicenda trasposta in chiave moderna. «Racconto storie paurose di magie ed esoterismi ma proprio non ci credo». «È il mio compleanno ma non vi dico quanti anni ho».

MILANO. «Il fantasma è fantasmatico», dice Dario Argento, per non rivelare l'interprete del suo nuovo film. Ma nel giorno del suo compleanno, il regista annuncia che porterà sul grande schermo il romanzo di Gaston Leroux pubblicato nel 1911: *Il Fantasma dell'Opera*.

Dopo aver girato tutta l'Europa, Argento ha trovato a Budapest il teatro ideale per le riprese. In arrivo proprio dalla capitale magiara, ieri il «re del terrore» è sbarcato a Milano per il debutto della figlia Fiore che ha battezzato la sua prima collezione di accessori moda.

Durante la presentazione di borse con fermature di scoglio e sacche in seta fluorescente effetto pelle di pesce, corallo o sabbia, a sorpresa, la neo stilista ha festeggiato il compleanno di papà con una mega torta ai frutti di bosco. Preso per la gola dalla «sua piccina» e d'assalto dai giornalisti, tra mirtili *noir* e fragole rosso sangue, il regista ha parlato di lavoro e famiglia, approfondendo in un'intervista esclusiva con *l'Unità*, questa discussione tra «Fiore, Asia e orrore».

Partiamo da Budapest, cioè dal *Fantasma dell'Opera*. Perché questo film, in quella città?

«Avrei voluto girare all'Opera di Parigi nella sede storica del *Fantasma*. Tuttavia, il teatro francese non poteva bloccare i propri programmi per i due mesi che ci sarebbero voluti per girare il film. Inoltre, l'Opera è un monumento nazionale. Il che complicava ulteriormente le cose. Così, mi sono messo alla ricerca di

un teatro simile, trovandolo a Budapest. Da tempo avevo voglia di portare sullo schermo un grande classico: un'opera quasi antica da trasporre in chiave moderna. In passato, lo avevo già fatto col *Gatto Nero* di Edgar Allan Poe. Alla fine rimase ben poco dell'autore inglese».

In questo *Fantasma* cosa cambierà, invece?

«Non posso svelare più di tanto. Diciamo che l'amore, l'amore diverso, inteso come il rapporto tra Asia e il *Fantasma*, avrà un ruolo importante».

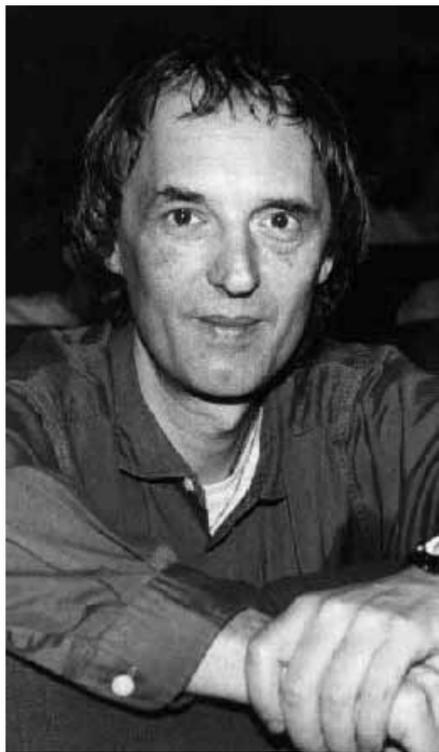
A immagine e somiglianza di una svolta affettiva nel privato, visto che abitualmente porta in scena lesue paure?

«Nella mia vita l'amore, quello carnale, occupa in ordine di importanza il quarto, quinto posto. Come nei miei film, non è un macigno che incombe... ma nella trama e nell'esistenza ha sempre un ruolo. Probabilmente, sono più portato per i sentimenti di affetto, anche perché sono un solitario e un riservato. Che non a caso ama chiudersi in silenzio a scrivere sceneggiature».

Infatti, è quasi sorprendente scoprire in questa festa un Dario Argento paterno, solare...

«Con le mie figlie ho un rapporto di amicizia al punto che facciamo sempre le vacanze insieme. Come padre le ho sempre spronate a esprimere il loro talento, amando la libertà e odiando le ingiustizie. Sono convinto che la rivoluzione parta da casa propria. Si comincia con i figli, per passare alla famiglia, i vicini di casa e via dicendo».

L'ultima grande ingiustizia che ha colpito Dario Argento?



Il regista Dario Argento

«Lestragi in Algeria».

Torniamo al cinema. La scelta di un grande classico come il «*Fantasma del Palcoscenico*» indica mancanza di idee? Anche il grande schermo, nel vuoto pneumatico di questa fine millennio, ricolore revival?

«La mia scelta, esclusivamente istintiva, non è stata dettata da premesse di questo genere. Ma se il fantasma ha riscosso gli entusiasmi delle produzioni di tutto il mondo, significa che qualche idea l'ho centrata».

Nel rispetto del suo plausibile riserbo sulla trama, non le chiederemo quali paure agitano il *Fantasma dell'Opera*. Ha invece un'idea di che cosa tema maggiormente la gente di oggi?

«La perdita del lavoro e la mancanza di danaro».

Potrebbero diventare elementi di un suo film?

«Preferisco scandagliare paure più oscure».

Spettacolare sistema per esorcizzare le angosce, a partire dalle proprie?

«No, tutto ciò non nasce da problemi miei ma da una parte della mia natura incline all'oscuro: una parte, lo ripeto. Perché, non necessariamente bisogna essere ciò che si racconta».

Come spiega allora quel pizzico di magia ed esoterismo che attraversa tutta la sua filmografia?

«Sono favole e leggende, interessanti anche da un punto di vista culturale. Proprio per girare *Suspiria* ho conosciuto e incontrato molti maghi e streghe. Ma, a dir la verità, personalmente non ci ho mai creduto».

È religioso?

«Sono credente. (E se credi in Dio - aggiunge Fiore Argento, citando il Maestro e Margherita - non puoi escludere l'esatta antitesi del male)».

Tra padre e figlia, la complicità appare evidente. È così anche sul lavoro? Fiore curerà i costumi dei film del babbo? E Argento che da buon regista alla presentazione si preoccupava delle luci, studierà per la figlia speciali sfilate spettacolo?

«Credo di no, anche se la moda mi interessa molto e in passato ho fatto la regia per un defilé di Trussardi. E poi Fiore non punta alla spettacolarizzazione dell'abito: al contrario crede in uno stile semplice che renda protagonista la donna nel suo ruolo più vero. Ciò detto, ci confrontiamo spesso in famiglia sui costumi dei film ma senza assumere ruoli precisi all'insegna di un libero confronto di idee».

Possiamo «confrontarci» anche sul Festival di Venezia?

«Bisogna apprezzare lo sforzo di Laudadio nel fare qualcosa di diverso: se non si sperimenta, non si progredisce».

Questo significa che c'è qualcosa di «non apprezzabile», in questo Festival?

«La mancanza del cinema americano. È un'espressione sociale che non si può ignorare».

Perché, invece, continua a far finta di niente, quando le chiedono gli anni che festeggia oggi?

«Oltre un certo limite diventano un peso, per giunta, poco spettacolare».

Gianluca Lo Vetro

TELEVISIONE

Su Canale 5

Venier: «Voglio essere la voce degli italiani»

Da lunedì parte «Ciao Mara», programma che segna l'esordio Mediaset della popolare conduttrice.

ROMA. La nuova casa televisiva di Mara Venier ha pareti bianche, accenti, e un tripudio di suppellettili dai colori freddi, incastonati nel candore dell'arredamento moderno. Se non fosse per i grappoli di riflettori e microfoni che pendono dal soffitto, sembrerebbe di stare immersi in un gigantesco acquario. Così appare lo studio 1 del centro di produzione Mediaset del Palatino: trasformato nell'ipotetica dimora della bionda conduttrice, a pochi giorni dal debutto di *Ciao Mara*, la trasmissione quotidiana in onda da lunedì (dalle 11.30 alle 13) con la quale l'ex signora di *Domenica In* si propone al suo nuovo pubblico, quello del *day-time* di Canale 5.

Un contenitore d'intrattenimento, soliti giochi e musiche, ma con un'attenzione «popolare» all'attualità, propiziata dalla diretta. Mara si propone come «la voce degli italiani», un tramite tra il pubblico televisivo e i fatti più intriganti della giornata, quelli di cui si discute nelle famiglie italiane: dalla morte della principessa Diana («mi ha sconvolto, non facevo che leggere i giornali per riuscire a capacitarmi») a Miss Italia, ma anche piccole storie di provincia, magari emblematiche, spesso ignorate dai giornali. «Non farò la giornalista. Mi ripropongo come sono apparsa a *Domenica In*. Con naturalezza, senza fare caso alla concorrenza sulle altre reti. Perché ciò che davvero mi preoccupa, al momento, è la mia salute». Colpa del ginocchio. «Sono vittima di un altro incidente, il terzo dopo la caduta dalla Vespa ai tempi del *Cantagiro* e quella rovinosa con Luca Giurato», spiega la conduttrice che Mediaset ha strappato alla Rai, dopo lo scandalo delle telepromozioni, con un contratto di sette miliardi e mezzo per tre anni. «Mi sono fatta male lunedì, durante un servi-

zio fotografico in Svizzera, con Cindy Crawford. Come lei volevo apparire agile e atletica - scherza - e mi sono messa a correre e saltare. Non l'avessi mai fatto: il ginocchio ha fatto crac. Devo decidermi a operarmi, ma lo farò solo alla fine delle 252 puntate di *Ciao Mara*. Sperando che nel frattempo bastino le cure quotidiane al day hospital».

La padrona di casa fa un ingresso zoppicante, sorretta dalle stampelle e da fidati collaboratori. Si concede ai flash radiosa e sorridente, con una *mise* bianca che rivela i sette chili persi in questi mesi durante la lavorazione della fiction *Ritornare a volare* in onda in autunno, della quale è protagonista con Giancarlo Gianni. Dietro di lei, il direttore di rete Giampaolo Sodano, che, in quanto dichiarato della personalità di Mara (la fece esordire su Raidue), non esita a presentarla come

«angelo custode». Lei si schermisce: «Sono anche un diavoleto birichino. L'avete visto a *Domenica In*. E ricorda quando apparve in tv con la clamorosa maglietta «lassativa», di cui - rivela - aveva piena consapevolezza, ma «non credevo scandalizzasse un Paese abituato a ben altri scandali». Promette che, anche a Mediaset, resterà «il personaggio al quale il pubblico, soprattutto quello femminile, si è affezionato». Si è anche portata dietro il suo staff e quella che considera la sua «tata», Nilla Pizzi, ospite fissa anche di *Ciao Mara*. Nostalgia della Rai? «Devo tutto alla tv pubblica. E poi mi mancano alcune persone. Altre, alcuni funzionari in particolare, spero di non incontrarli mai più. Anzi, vorrei rivederli quando le mie gambe staranno meglio. Per prenderli a calci».

Roberta Secci

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

PRESENTA DA LUNEDÌ A SABATO ORE 14.30

VOCI E CHITARRE
IL NUOVO ALBUM DI
MARIO LAVEZZI

VOCI E CHITARRE

RTI MUSIC

RICORDI

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA - ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE
EUROSAT 13° EST - FREQ. 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.56 • ASTRA 19.2° EST - FREQ. DIGITALE (ADR) 11.185 - SOTTOPORTANTE 8.10